

Le Terme di S. Venera al Pozzo

Storia e leggenda di un manufatto

In località Reitana, pochi chilometri a sud-ovest da Acireale, immerso nel verde della proprietà Floristella, si sviluppa il complesso archeologico di S. Venera al Pozzo, importante testimonianza della fioritura del territorio acese nell'antichità.

Negli ultimi anni un rinnovato interesse ha posto l'area al centro dell'attenzione di molti, studiosi e non, sdegnati dallo stato di abbandono in cui versano gli ultimi resti di quello che inequivocabilmente è stato identificato come un impianto termale piuttosto vasto, costituito ormai solo da due ambienti rettangolari, un muro a forma di L rovesciata e alcuni muri perimetrali che lasciano indovinare la presenza di altri ambienti, con resti di mosaici a dimostrarne l'alto livello.

A pochi metri di distanza in direzione sud-ovest, è visibile una vasca interamente impermeabilizzata con impasto di battuto di coccio.

All'edificio termale si aggiunge il basamento di un piccolo tempio, molto rovinato, probabilmente dedicato ad una divinità salutare, Venere, propiziatrice di bellezza e salute fisica, così si spiegherebbe il suo rapporto con le terme frequentate principalmente da persone colpite da reumatismi e malattie esantematiche.

A queste strutture, che risalgono al I sec. d.C., prima età imperiale romana, si aggiunge la Chiesa dedicata, appunto, a S. Venera, costruita nel XVI sec.

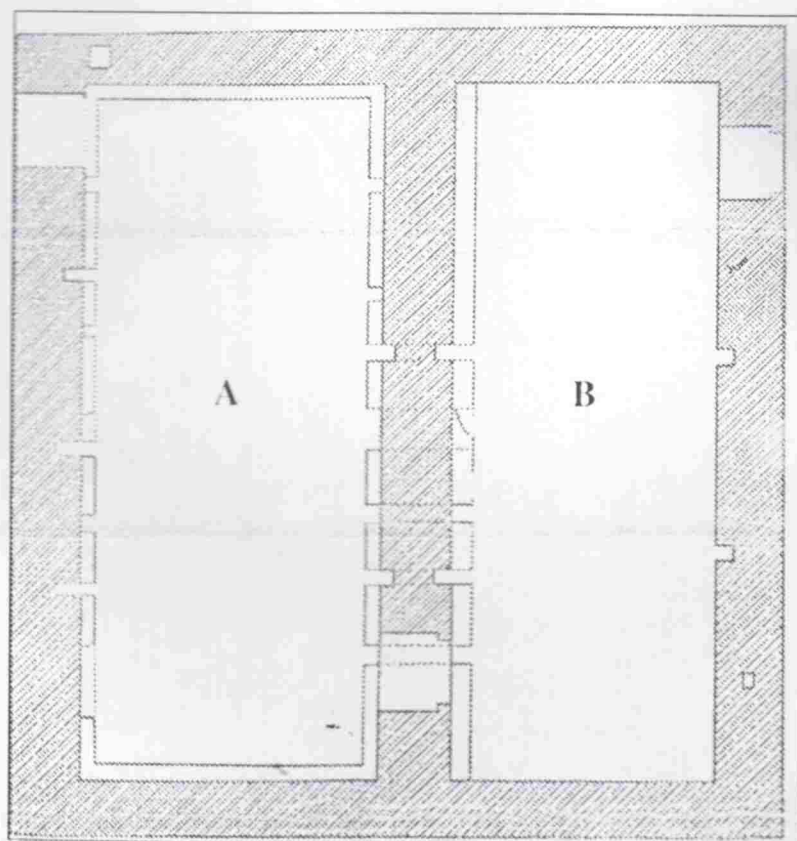
Sulla funzione dell'edificio, non si può sbagliare: si tratta di ter-

me che sfruttavano le benefiche acque sulfuree, particolarmente ricche di idrogeno solforato e acido carbonico, le cui sorgenti interessavano la zona.

Prova ne sono i buchi che consentono la fuoriuscita dei vapori nelle volte a botte (queste ultime tipiche di altri edifici termali); le intercapedini alle pareti, il passaggio dell'aria calda e infine, fondamentale, l'esistenza del cosiddetto ipocaustum, ingegnosa invenzione romana, dovuta ad un allevatore di ostriche del I sec., che probabilmente introdusse artificialmente ciò che avveniva nelle grotte termali di Baia.

Esso non era altro che una camera ottenuta con un doppio pavimento, che consentiva la circolazione dell'aria calda, ed è facilmente riconoscibile tuttora, per la presenza delle cosiddette suspensurae che, a forma circolare, una nell'altra, formavano veri e propri pilastri di circa un metro, a sostegno del pavimento superiore per l'esistenza lungo le pareti di un alto zoccolo su cui poggiava il muretto e per il dislivello fra le soglie e l'attuale piano di calpestio.

I due ambienti meglio conservati, di norma indicati con le lettere A e B, costituivano il calidarium



I due ambienti coperti superstiti

ed il **tepidarium**.

Il primo era un ambiente fortemente riscaldato munito di vasca per le immersioni e di fontana per le abluzioni, il secondo invece, può essere considerato un ambiente intermedio, senza vasche, a temperatura moderata, che serviva ad evitare il brusco cambiamento dal caldo al freddo e viceversa.

L'ambiente A (9x4 m.) era chiuso, uniche fonti di luce erano due piccole finestre poste in alto, una di esse era posta nella parete di nord-ovest, in comunicazione con un altro vano. Ciò ci induce a pensare che le terme ebbero diverse fasi costruttive, e quello che ci è pervenuto rappresenta la più recente. Il primo impianto coevo al tempio sarebbe stato distrutto da un evento sismico e poi ricostruito con diverso orientamento. Tornando alla finestra in questione, essa attesta l'uso pomeridiano

delle terme, perchè consentiva di sfruttare al massimo la luce del sole in quelle ore del giorno.

L'ambiente B (9x3 m.) non è dissimile dal precedente: forse meno illuminato, per la presenza di una sola finestra. I due vani comunicavano attraverso una porta, e sotto il piano pavimentato è praticato un piccolo arco che serviva da collegamento per il passaggio dell'aria calda, negli **ipocausta**.

Con gli scavi recenti è stato esaminato a fondo un nuovo vano, i cui resti dell'alzato sono addossati alla parete del vano A.

All'interno è suddiviso da vari muretti bassi, con diverse fasi di costruzione. Non ne conosciamo

per gli animali o come magazzini, hanno lasciato il loro segno. Per la loro ricostruzione fu riutilizzato materiale proveniente da costruzioni vicine, come alcuni blocchi di lava prelevati dal tempio o l'**opus signinum**

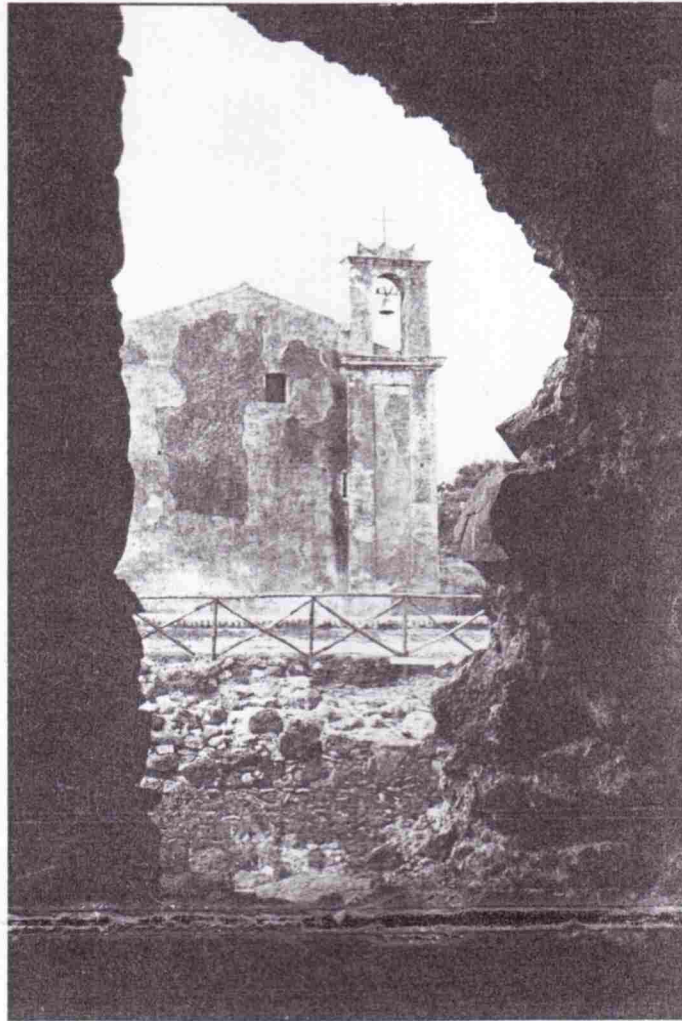
degli ambienti dell'impianto più antico.

Le volte a botte di copertura erano impermeabilizzate con **opus signinum** per permettere all'acqua piovana di scivolare e incanalarsi ai lati delle due volte (sono perfettamente visibili a nord due scoli per l'acqua piovana). Di recentissima scoperta alcune canalizzazioni sotterranee, molto probabilmente contemporanee al primo impianto.

Anche qui siamo nel campo delle ipotesi, forse le acque captate non erano termali e questo crea nuovi impulsi alla ricerca dell'antico insediamento urbano. L'area fu oggetto di intensa frequentazione nell'antichità e sicura-

mente l'edificazione stessa delle terme prova che le proprietà curative delle sorgenti godevano di un certo credito.

Il Medioevo sembra un periodo di silenzio, ma proprio adesso nasce una leggenda che sarà fondamentale negli studi dei secoli passati: si narra che nella prima metà dell'11 sec. la vergine Veneta fosse infermiera presso le terme e che dopo il martirio il suo corpo venne gettato nel "pozzo"



La chiesetta delle terme (f. Grasso)

la precisa funzione, forse si tratta dell'**apoditerium**, sorta di spogliatoio e di sala d'attesa, lo proverebbe l'apertura con gradini di accesso, ma restiamo sempre nel campo delle ipotesi.

Le strutture purtroppo sono molto rovinate, enormi breccie sono visibili sulle pareti di **opus incertum**, con prevalente impiego di materiale lavico e frammenti di mattoni; gli agricoltori che le hanno usate come stalle

(cioè nella sorgente); senza ombra di dubbio, quindi, il luogo fu frequentato durante tutto il Medioevo, visto che la credenza popolare riteneva le acque generate dal sangue della vergine. La fede quindi, spingeva a frequentare l'area e alla fine del 1300 si sentì la necessità di edificare la chiesetta ancor oggi visibile, soprattutto dopo che nella piana antistante alla sorgente fu istituita una Fiera Franca annuale di notevole importanza, concessa da Re Martino.

Non è certo se le terme fossero ancora in uso, ma sicuramente le acque venivano usate per le proprietà miracolose loro attribuite.

Fino a circa il 1630 la Chiesa venne riedificata e restaurata, ma subito dopo cominciò un nuovo periodo di abbandono poiché la fiera si trasferì ad Aquilia Nuova, sia per i frequenti attacchi dei pirati, sia perché gli Aquiliani sostenevano che le acque erano diventate malsane.

Le acque però continuavano a destare interesse, nacque infatti nel XVII secolo la controversia fra vari personaggi in riferimento al culto di S. Venera, c'era chi, come Rocco Pirri e Don Francesco Gravina, sosteneva che le acque avevano poteri miracolosi dovuti all'intercessione della Santa, di contro un altro ecclesiastico, padre Pietro Salerno, pur lodando la devozione degli acesi li spingeva invece, a vagliare attentamente i miracoli suddetti. Da lui apprendiamo che le terme erano già in rovina, anche se ci si serviva ancora delle acque per ogni tipo di affezione.

Sempre nel 1600 il cappuccino

Anselmo Grasso, pieno di zelo religioso tentava di dare fondamento scientifico alla tesi dell'intervento della Santa, citando il periodico mutamento di colore delle acque e "le celesti apparizioni del capo della Santa".

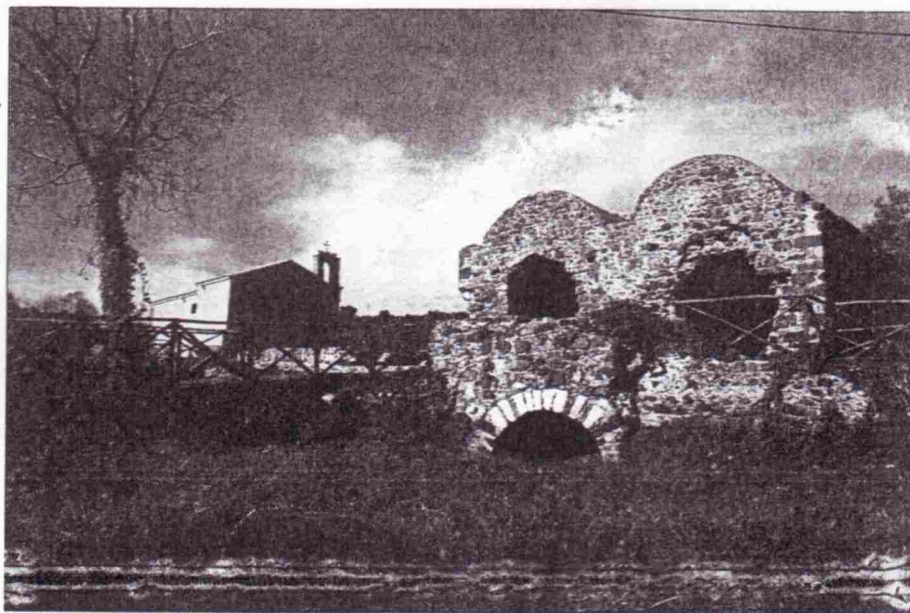
Non manca di elencare in modo particolareggiato i malati miracolosamente guariti dopo aver bagnato le parti ammalate con l'acqua oppure dopo averla addirittura bevuta.

Si spinge fino ad affermare che gli ambienti superstiti erano parte di un ospedale preesistente alla

vermiglie ad un vicino strato di terra rossa lambita periodicamente dalle acque.

Ancora nel secolo scorso il barone di Biscari, ci parla dell'acqua "sulfurea e calda", forse perché più che documentarsi seguiva il detto popolare "Santa Venera uggli, uggli" ovvero "Santa Venera bolle, bolle", di cui ancora le nostre nonne conservano ricordo.

Ai nostri giorni non si dà più credito alle leggende ed ai presunti poteri miracolosi attribuiti alle acque, anche se le stesse ven-



Gli antichi ruderi delle terme romane

sorgente stessa, voluto dalla Santa.

Egli ci dà comunque importanti indicazioni sulle caratteristiche delle acque: non erano calde, sebbene presentassero dei bollori e comunque l'evento considerato miracoloso era il colore vermiglio attribuito alla presenza del sangue della Santa, che esse assunsero per ben 4 volte, fra il 1610 ed il 1659.

Si diede l'avvio ad un processo sui supposti prodigi durante il quale furono poco ascoltati coloro che attribuivano le colorazioni

sono sfruttate in altri impianti moderni e ben attrezzati, facendo quasi dimenticare la storia millenaria, le leggende, ed il fascino che ancora conservano le terme romane di S. Venera al Pozzo.

Sarebbe opportuno dunque, rivalutare le antiche terme nel loro aspetto storico ed archeologico, facendo opportuni investimenti per scavi estesi e sistematici che darebbero la possibilità di valutare correttamente la grande importanza del luogo e scrivere così un altro capitolo della storia acese.